

La Casa Bianca vuole giocare la carta dell'anniversario dell'11 settembre per superare le obiezioni

# Antiterrorismo: la strategia di Bush per forzare la mano al Congresso

*Dipartimento per la sicurezza, vaccini, controlli: le misure proposte*

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** La Casa Bianca ieri ha tirato fuori il suo piano strategico per difendere la nazione dal terrorismo. «Il nostro nemico è scaltro e risoluto. Noi lo siamo ancora di più - ha detto il presidente Bush, presentando un documento di quasi cento pagine, unico nel suo genere nella storia degli Stati Uniti - La nostra società presenta un numero infinito di punti deboli, di target potenziali che possono essere colpiti nei modi più disparati. Le tattiche dei terroristi cambiano e noi dobbiamo essere in grado di adattarci, dobbiamo essere preparati». Parole che non lasciano dubbi: Al Qaeda ci proverà ancora.

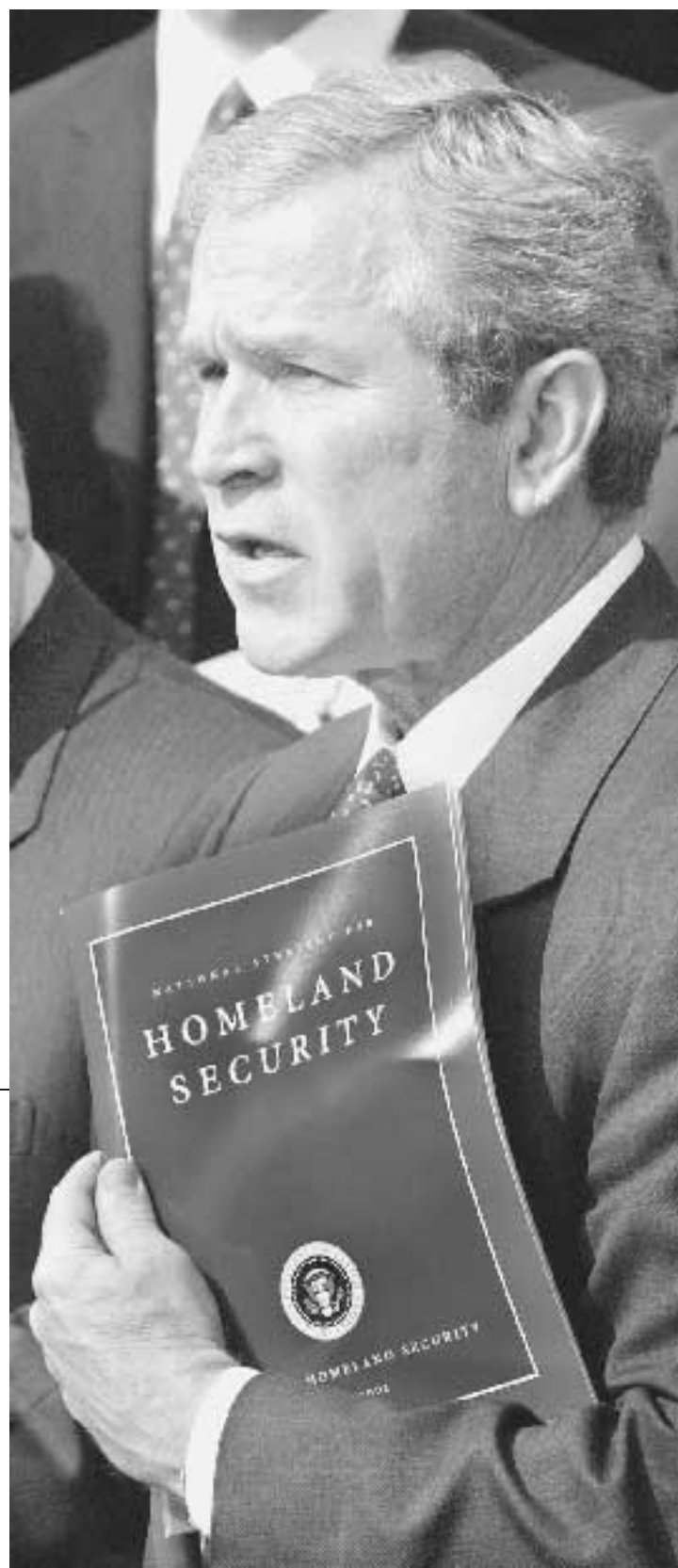
Il piano identifica tre obiettivi: prevenire attacchi terroristici all'interno degli Usa; ridurre la vulnerabilità complessiva;

minimizzare i danni e accelerare le operazioni di soccorso. Il compito di metterli in pratica dovrebbe ricadere sul nuovo Dipartimento per la sicurezza nazionale, un altro progetto di Bush che sinora si è attirato pesanti critiche sia dal Congresso che dalle agenzie federali interessate. La Casa Bianca ha posto grande enfasi nel contributo che la scienza e la tecnologia possono offrire per proteggere la nazione: si parla di nuovi vaccini e antidoti e di strumenti computerizzati in grado di prevedere i comportamenti umani. Il governo intende fare un uso estensivo di tutti i possibili mezzi di sorveglianza, a cominciare dall'installazione di sensori per la radioattività lungo le frontiere, negli scali marittimi e aeroportuali e lungo le principali vie di comunicazione, come autostrade, ferrovie e ponti. Cambiamenti si annunciano anche per quanto riguarda i trattati internazionali: gli Usa sono deter-

minati a snellire e ad estendere le procedure di estradizione per poter processare individui sospettati di attività terroristica arrestati all'estero. La nuova strategia anti-terrorismo è stata suddivisa in sei campi d'intervento, chiamati «critical mission areas»: intelligence; sicurezza dei trasporti e dei confini; controterrorismo interno; protezione delle infrastrutture chiave; difesa contro eventi catastrofici; risposta alle emergenze. Naturalmente sono state fornite solo indicazioni generiche: i dettagli qualificanti del piano sono destinati a rimanere segreti, per non concedere nessun vantaggio al nemico. Nei giorni scorsi un memorandum firmato dal segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, censura la fuga di notizie dall'interno dell'amministrazione pubblica: «Parlare con i mezzi d'informazione aiuta i terroristi».

La pubblicazione del piano è stata letta dagli osservatori di Washington come

un tentativo dell'amministrazione di forzare la mano al Congresso e di bloccare sul nascere le obiezioni che sono state avanzate durante i tre giorni di discussione in commissione alla Camera. Lunedì era toccato a Tom Ridge, candidato in pectore alla guida del dipartimento per la sicurezza nazionale, rispondere per due ore alle interrogazioni dei parlamentari. Le perplessità riguardano soprattutto gli aspetti logistici: il dipartimento che Bush vuol far approvare al Congresso dovrebbe assorbire agenzie federali di grandi dimensioni, come la Guardia costiera, che da sola conta 43mila dipendenti, e si troverebbe a sovrintendere un personale di circa 170mila unità. Una cifra ritenuta troppo grande per potersi coniugare con l'efficienza, nonostante la Casa Bianca abbia già fatto marcia indietro sul progetto di incorporare al dipartimento anche la Cia e l'Fbi, che in cambio dell'indipenden-



za hanno promesso collaborazione incondizionata.

Rimane ancora da chiarire come l'amministrazione Bush intenda finanziare il suo progetto, che ha un costo totale stimato in oltre 100 miliardi di dollari all'anno. Il presidente ha detto che sarà responsabilità del «governo federale, dei singoli stati e dei privati», farsi carico della guerra contro il terrorismo. Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, intanto lancia l'idea di un progetto pilota seppellito sul nascer dalle polemiche. «Non credo che tutto questo potrà mai funzionare», è stato il commento gelido di Dick Arme, un deputato repubblicano del Texas, presidente della commissione parlamentare che ha esaminato il progetto. La Casa Bianca è pronta tuttavia a tirar fuori un asso dalla manica per vincere le resistenze e arrivare all'approvazione del programma e del dipartimento incaricato della sua esecuzione: gli uomini del presidente stanno lavorando sul calendario per riuscire a centrare una data che - sono convinti - farà cadere per miracolo tutte le obiezioni: l'11 settembre 2002.

Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, intanto lancia l'idea di un progetto pilota seppellito sul nascer dalle polemiche. L'operazione si chiama Tips, acronimo di Terrorism information and prevention strategy. Ashcroft vuol aprire un website dove i cittadini, a partire dal mese di agosto, potranno mettere le autorità a caccia di terroristi sulla pista giusta. Un sito della delazione che vuol trasformare in spie un milione di americani. Gli esperti prevedono che liti di condominio e inimicizie personali provocheranno un'ondata di vendette trasversali e una perdita di tempo per gli agenti in campo.

Il presidente americano George W. Bush

L'Esercito repubblicano irlandese ricorda anche il dolore delle famiglie dei combattenti. «Non c'è futuro negando i propri errori»

## L'Ira chiede scusa per le vittime civili

Chiede scusa, per una scia di sangue lunga trent'anni. Per tutti i morti, «il dolore e la pena» sofferti dalle famiglie dei «non combattenti», le tante vittime civili della guerra combattuta dall'Ira, l'esercito repubblicano irlandese. Un annuncio senza precedenti, per l'organizzazione guerrigliera, che ieri ha offerto le proprie «scuse e condoglianze sincere» per i lutti provocati in tre decenni di violenze. Una settimana prima del dibattito parlamentare su una mozione dei Tory che hanno chiesto al premier britannico Tony Blair di tirare le somme sul processo di pace in Ulster e sulla buona volontà dell'Ira.

Scuse pubbliche per le 659 vittime civili, in un messaggio pubblicato dal quotidiano di Dublino «An Phoblacht». E un gesto di pietà per gli altri - più numerosi, quasi 1150 - «combattenti» caduti in quella che l'Ira ha sempre considerato una guerra contro un esercito d'occupazione nell'Irlanda del Nord. Per la prima volta, l'organizzazione riconosce le sofferenze patite dalle famiglie del «nemico», militari britannici, agenti di polizia e paramilitari finiti nel mirino. «Il futuro non si costruirà negando le mancanze e gli sbagli collettivi e chiudendo le menti e i cuori alle difficoltà di quanti sono stati colpiti - si legge nel docu-

mento -. E questo include tutte le vittime del conflitto, combattenti e non». Creare «una gerarchia delle vittime» non apre la strada al futuro.

Parole di cordoglio che restituiscono dignità umana agli obiettivi di un tempo, danno nome e cognome al dolore, lo confinano nel passato per guardare avanti. «Restiamo totalmente impegnati nel processo di pace e nell'affrontare le sfide e le difficoltà che presenta - scrive l'Ira -. Questo implica anche l'ammissione degli errori del passato e del dolore e delle sofferenze che abbiamo causato agli altri».

L'annuncio arriva a pochi gior-

ni dalla ricorrenza di una delle pagine più sanguinose nella recente storia dell'Ulster, il «Bloody Friday» del 21 luglio del '72 quando 27 ordigni esplosero nel centro di Belfast nel giro di tre ore, uccidendo 9 persone e ferendone quasi 300. Dal '97 l'Ira ha osservato il cessate il fuoco, siglando nel '98 un accordo di pace che tuttora non ha vita facile. L'organizzazione guerrigliera ha consegnato due grosse partite di armi, due dei suoi arsenali sono attualmente sotto la supervisione internazionale, ma l'esercito repubblicano non si è sciolto e, secondo i partiti unionisti nordirlandesi, svolgerebbe ancora attività illegali a Belfast,

ragione per cui questi chiedono l'esclusione dello Sinn Féin - braccio politico dell'Ira - dal governo istituito in base agli accordi di pace: anche di questo si parlerà nel dibattito parlamentare atteso tra una set-

timana a Londra.

«Abbiamo già sentito in passato delle dichiarazioni. Io penso che queste non debbano essere respinte al mittente - è stato il commento del segretario britannico per l'Iran-

da del Nord, John Reid -. Dovremmo dare il benvenuto a questo messaggio», un messaggio «di una forza senza precedenti».

Alex Maskey dello Sinn Féin lo definisce uno «sforzo genuino dell'Ira». Ma per il Protestant Ulster Unionist Party le condoglianze sono troppo poco e troppo in ritardo. «Arrivano tardi. Dopo tutto sono passati quattro anni dall'accordo e diversi anni dal cessate il fuoco e c'è voluto tanto... - ha detto Jeffrey Donaldson -. Non è abbastanza, perché noi abbiamo bisogno di sapere che nessun'altra persona innocente morirà per mano dell'Ira».

ma.m.

FABRICA

Numero verde  
**800-269269**

Orari: 8.00 - 18.00 sab: 9.00 - 13.00

Telepass Family è il sistema automatizzato di pagamento dei pedaggi autostradali più pratico e veloce. Per averlo, basta un conto corrente bancario. Per ritirarlo, un Punto Blu. Per passare senza fermarsi nelle porte dedicate, lo applichi sul parabrezza e non ci pensi più.

www.autostrade.it

**autostrade**

